

DOUGLAS VERDANO/CORBIS

HEY JOE ORA È UN NONNO

*Intervista al mitico
Dallesandro: sex
symbol e icona
trasgressiva
dei Settanta*

DI ROBERTO CROCI

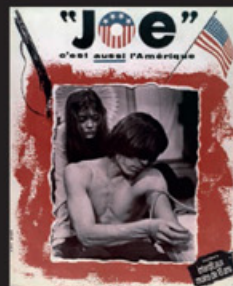
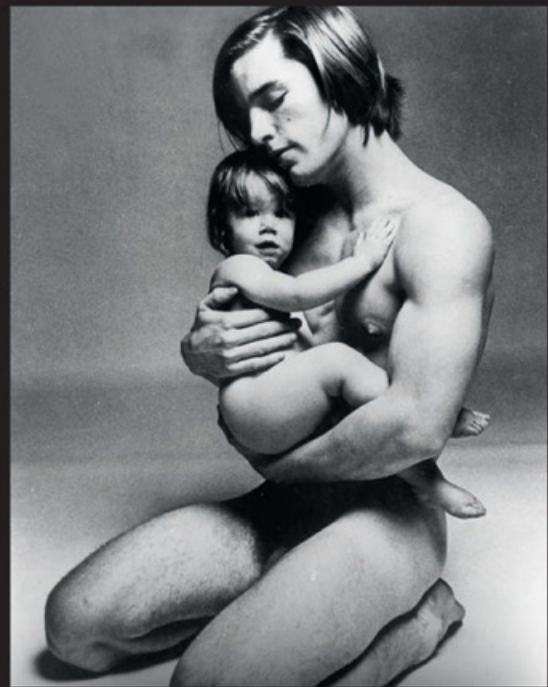
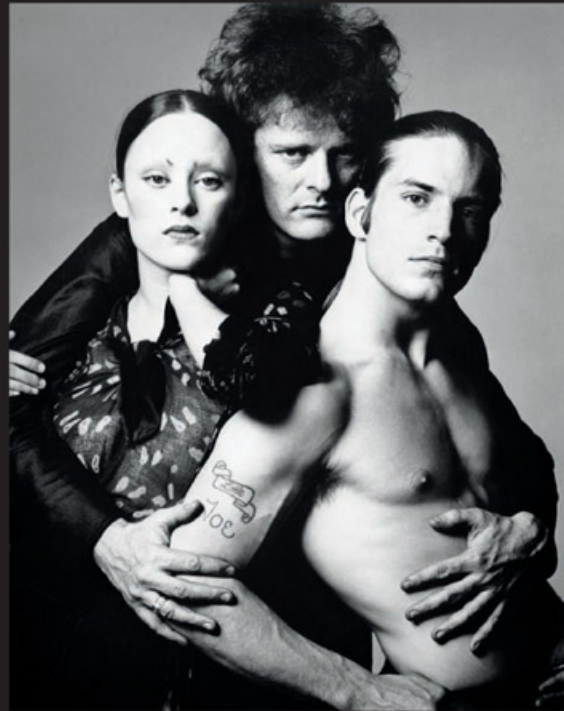
Nella pagina accanto,
Andy Warhol e il cast
di "Trash, I rifiuti di New
York", film del 1970
che raccontava le
giornate di un prostituto
eroinomane. In questa
pagina, Joe Dallesandro
sul set di "Trash".

Fiabe metropolitane



AFP

volvè 253



In questa pagina. Dall'alto e da sinistra. Dal film "Flesh", '68. Jane Forth, Paul Morrissey e Joe Dallesandro sul set di "Trash". Joe Dallesandro in "Flesh". Una delle locandine esposte alla Deichtorhallen di Amburgo. Frame di "Heat", '72. Locandina francese di "Joe". La guerra di Joe", con Dallesandro e la Sarandon, '70. Nella pagina accanto. Dallesandro nel 2009.

PHOTO 12/ALFONSO, EVERETT/CONTRASTO, APT/PHOTO 12/ALFONSO, APT



Il suo film più ricordato è "Je t'aime moi non plus", a fianco di Jane Birkin, diretta dal marito Serge Gainsbourg. «Jane era di una bellezza straordinaria, Serge era gelosissimo...»

Così cantava nel 1972 Lou Reed in "Take a Walk on the Wild Side", descrivendo la delirante vita di strada di New York City: "Little Joe never once gave it away/ Everybody had to pay and pay/ A hustle here and a hustle there/ New York City's the place where they say/ Hey babe, take a walk on the wild side/ I said, Hey Joe/ Take a walk on the wild side"... Il Joe in questione è Joe Dallesandro, aka Joe the Junkie, Joe the Hustler, Joe Catano, Little Joe, figura iconica gay che Andy Warhol non solo ha reso famosa, ma ha anche saputo trasformare in sex symbol della rivoluzione sessuale. Da ragazzino srenato, abbandonato dal padre e in continua ricerca di una famiglia sostitutiva, a superstar internazionale della cultura underground. Oggi come oggi resta un mito, una leggenda. Ma perché ne riparlamo? C'è una mostra fotografica che rende omaggio alla sua carriera al museo Deichtorhallen di Amburgo: "Little Joe, Der Traummann der 70er Jahre" (ovvero, Little Joe, l'uomo di sogno dei Settanta), con lavori di Andy Warhol, Richard Avedon e Francesco Scavullo, fino al 22 maggio. «Non ho mai fatto distinzioni tra etero e gay, per me sono esistiti solo esseri umani che mi hanno amato», dichiara oggi Joe, scovato a Hollywood insieme a Michael Ferguson, autore del libro "Little Jo Superstar", e webmaster del suo sito www.joedallesandro.com. «Di sicuro i gay mi hanno insegnato a non essere omofobico, perché la maggior parte di loro, almeno quelli che per me sono stati importanti, erano degli eroi. Nella scena artistica newyorkese degli anni Settanta un uomo poteva apprezzare entrambi i sessi senza calarsi in un cliché». Joe nasce in Florida il 31 dicembre del 1948 da genitori giovanissimi.

«Fuck! Non ho avuto un'infanzia felice. Sin da piccolissimo, quando la gente festeggiava la fine dell'anno speravo che festeggiasse invece il mio compleanno. Mio padre era in marina, e quando mia madre è finita in prigione avevo solo 5 anni, deduco non si sia sentito in grado di crescere me e mio fratello Bobby. Ecco come siamo finiti a New York, prima con la nonna, poi in varie foster homes, famiglie adottive». Una di queste ultime costringe entrambi i ragazzi a una vita alla Oliver Twist, mandandoli a rubare nel quartiere. «Ho iniziato nei negozi e poi sono finito con le automobili. Ero bravo, per la prima volta sapevo fare qualcosa meglio di chiunque altro». A 15 anni, mentre ruba un camioncino, precipita nell'Hudson e, catturato, viene spedito nel carcere minorile di Camp Cass. È lì che si fa fare sul bicipite destro il famoso tatuaggio con scritto "Little Joe". A 18, dopo aver posato nudo per varie riviste gay, inclusa "Physique Pictorial" di Bob Mizer, è scoperto da Paul Morrissey, il regista più indipendente degli indipendenti, che lo presenta a Warhol. «Ero nel Village, con un amico in cerca di droga (oggi è pulito da più di 30 anni, ndr), quando qualcuno ci disse che... c'era un tipo della Campbell Soup che stava girando un film... E così siamo andati a curiosare. In realtà non ci interessava cosa stesse facendo, volevamo solo mangiare una minestra e toglierci dai coglioni». E il resto è storia. «Non mi sono fatto nessun problema quando Paul mi ha chiesto di far parte del film, nemmeno quando Andy mi ha domandato se avevo problemi a fare la scena in mutando». Il film era "The Loves of Ondine", primo di una lunga serie, seguito poi da "Lonesome Cowboys", "Flesh", "Trash" e "Heat". «Quando finirono di gira-

re, Andy mi chiese di raccontargli la mia storia. Mi ricordo che la cosa che lo impressionò di più fu il fatto che avevo lavorato come rilegatore di libri, nonostante non ne avessi mai letto uno». Nel 1971 una foto del suo "pacco in jeans" finisce sulla copertina dell'elpepi "Sticky Fingers" dei Rolling Stones. Nel 1984 un fotogramma di "Flesh" lo ritrae sull'album di debutto degli Smiths. Stanco della Factory, Joe segue Paul Morrissey in Europa, dove girerà 18 film, molti dei quali in Italia, incluso "Il mostro è in tavola... barone Frankenstein", "Dracula cerca sangue di vergine... e mori di sete!!!", "Donna è Bello", "L'ambizioso" di Squitieri, "Luna Nera" di Louis Malle, "Merry-Go-Round" di Jacques Rivette e "Tapage nocturne" di Catherine Breillat. Il film più controverso di questo periodo della sua carriera è però "Je t'aime moi non plus", al fianco di Jane Birkin, diretta dal marito Serge Gainsbourg. «Serge voleva che la nostra attrazione fosse realistica. Jane era di una bellezza straordinaria, quindi non è stato difficile infatuarmi di lei, situazione che Gainsbourg, nonostante l'avesse suscitata, non sopportava. Era gelosissimo. Sul set l'atmosfera era tesa, ma poi ci incontravamo la sera di fronte a varie bottiglie e ritrovavamo la calma». Su Dallesandro è stata scritta una biografia, "Little Joe Superstar", e girato un documentario, "Little Joe", presentato a Berlino nel 2009, che ha vinto uno Special Teddy Award per il suo contributo ai film gay. Attualmente il diretto interessato vive a West Hollywood, è padre, nonno, nonché manager di un complesso di appartamenti. E continua a lavorare nel cinema. Warning: nel momento in cui lo riconosce e lo avvicinate, negherà a tutti gli effetti di essere Joe Dallesandro. **V**

HENRY GAMPANEL/COMIS